

tualità, che si santificarono nel governo dell'Ordine en el servicio della Chiesa” (p. 98). No menos interesantes son las aportaciones de Jesús Álvarez Fernández *Los agustinos y la devoción a San Nicolás de Tolentino en Filipinas* (ver las páginas 289-318) y la ponencia de Isamael Arevadillo García *Beato Anselmo Polanco, OSA. El obispo agustino mártir de la persecución religiosa en España (1946-1939)*, que se ofrece transcrita y anotada en las páginas 361-390. Muy sugerente es la aportación de Roberto Blanco Andrés *Fuentes para el estudio de los milagros y leyendas sobre el Santo Niño de Cebú, 1565-1898* (ver las pp. 213-265), ya que la imagen del Santo Niño de Cebú es la reliquia cristina más antigua de Filipinas, tal como puso ya de relieve en 1921 Manuel Díez Aguado en *El verdadero pilar de Filipinas. Monografía histórica de la Sagrada Imagen del Santo Niño de Cebú y del convento e iglesia que se venera*; monografía inicialmente publicada en diversas entregas en la revista *Archivo-Histórico Hispano-Agustiniano*.

Una calurosa felicitación a los coordinadores de la edición de este volumen de actas, que cuenta con una introducción de Alejandro Moral Antón, prior general, donde pone de relieve que el conjunto de santos y santas de la familia agustiniana hoy nos ayudan enormemente a renovar la vida religiosa y a interpretar el pasado en función de futuro ya, que tal afirma san Agustín en las célebres *Enarrationes in Psalmos*, “todos los santos son ayudados por Dios, pero interiormente, done nadie lo ve” (*En. in Ps.* 53,8).

El congreso contó con unas ponencias (no editadas) de Emore Paoli, miembro de la Asociación italiana para el estudio de la santidad, cultos y hagiografía (y gran experto en Ángela de Foligno, Clara de Montefalco y Clara de Asís) con la cual se inauguró el congreso, así como la ponencia conclusiva del capuchino Vincenzo Criscuolo, relator general del Dicasterio de la Causa de los Santos y miembro del Istituto Storico dei Cappuccini. A modo de recapitulación, en la sesión de clausura, el P. Isaac González Marcos, presidente del Institutum Historicum Augustinianum ofreció un resumen de las principales aportaciones de este congreso de hagiografía agustiniana (ver p. 459-461). El volumen de actas se completa con un índice topónimo y onomástico en las páginas 463-487.

Valenti Serra de Manresa
Biblioteca Hispano-Capuchina – Barcelona

“Thesaurorum diversitas”. Reliquie, devozioni e documenti “antoniani” a Gemona del Friuli, a cura di Andrea Tilatti (Centro Studi Antoniani, 71) [Piazza del Santo, 11; I-35123] Padova, Centro Studi Antoniani, 2022. 24 cm, 144 p. ill. (€ 28,00) ISBN 978-88-95908-23-6

La sempre presente e, in alcuni casi particolari, progressiva e crescente devozione verso Antonio di Padova, ben visibile nei risvolti della storia di Gemona del Friuli, rappresenta, secondo Andrea Tilatti, un evidente *thesaurus*, segno di un deposito religioso fortemente radicato nell'animo popolare. E “questo volumetto” – è ancora un'affermazione del Tilatti – che raccoglie “alcuni interventi pronunciati il 9 ottobre 2021 a

Gemona”, costituisce anch’esso parte di questo *thesaurus*, ove vengono presentati alcuni monili documentari, che sono stati messi in evidenza in occasione “dell’ottavo centenario dell’*adventus* antoniano in Italia, e in quella giornata si celebrava l’arrivo nella cittadina di una reliquia del santo da esporre alla venerazione dei fedeli”. Tale evento ha costituito per Gemona “un momento festosamente simbolico e sostanziale assieme di un percorso avviato anni prima, con al centro proprio la figura di Antonio di Padova, nella sua complessità storica, in vita e dopo la morte” (p. 9).

Il primo monile – dopo la premessa del sindaco di Gemona del Friuli Roberto Revelant e l’introduzione dell’assessore alla cultura Flavia Virilli – è costituito da un contributo di Luciano Bertazzo, “*Sacra fragmenta. Le reliquie antoniane*. Si tratta della ripresentazione e rielaborazione di uno studio, apparso già nel 1995 e qui opportunamente ampliato e aggiornato, in cui vengono enumerate e descritte le varie reliquie di Antonio di Padova, gelosamente custodite fino ai nostri giorni nella cappella radiale della Basilica del Santo a Padova. La reliquia piú suggestiva è costituita dalla lingua del francescano portoghese, che fu trovata incorrotta nella prima ricognizione dei suoi resti mortali, eseguita dall’allora ministro generale Bonaventura da Bagnoregio il giorno 8 aprile del 1263. In tale occasione la lingua del Santo, a 32 anni dalla morte, “fu trovata così fresca, rossa e bella”, tanto che il generale minorita e futuro cardinale e vescovo di Albano non poté esimersi da esclamare pieno di meraviglia: “O lingua benedetta, che sempre hai benedetto il Signore e hai fatto che anche altri lo benedessero, ora appare con chiarezza quanto grande sia stato il tuo merito presso Dio” (p. 21). Nel corso dei secoli, in seguito a pressanti richieste, parte di queste reliquie sono state donate, tra gli altri, ai sovrani di Spagna, alla Repubblica di Venezia, alla basilica romana dei Santi XII Apostoli e a san Giovanni Paolo II. L’ultima ricognizione delle reliquie antoniane è stata eseguita nel 1981, quando sono stati pubblicati anche approfonditi studi storici e scientifici sulle stesse reliquie. A completare lo studio di padre Bertazzo si trovano riprodotte 8 tavole a colori, che presentano visivamente il prezioso reliquiario della lingua incorrotta e altri reliquiari con il mento, la cute del capo, i capelli e il dito del Santo.

Il secondo contributo o monile del nostro *thesaurus* presenta alcuni aspetti popolari della devozione al Santo, che vengono visivamente percepiti nei numerosi ex voto del santuario di Sant’Antonio di Gemona del Friuli. Si tratta dello studio di Gian Paolo Gri, significativamente intitolato: *Il Sant’Antonio della gente*, ove “il Santo è guardato dal basso, dalla parte della gente che lo ha avvertito e lo avverte come risorsa preziosa per il proprio cammino esistenziale” (p. 41). Oltre che negli ex voto, la devozione dei gemonesi (anche *glemonés* o *glemonats* in lingua friulana) compare inequivocabile nell’onomastica locale (con sovrabbondanza di *Toni*, *Tunins* e *Tunines*) e in affermazioni di sapere folkloristico e religioso opportunamente friulanizzate (si pensi al *Si quaeris miracula*, ridotto in friulano a *las sequeries*), nonché ad eventi particolari, in cui emerge piú viva e si impone il ricorso al Santo, soprattutto in occasione di disastri naturali e di eventi bellici. L’immediatezza devozionale però emerge con chiarezza, come già detto, negli ex voto,

di cui viene presentata in appendice una silloge iconografica, ripresa dalla fototeca del convento di Sant'Antonio a Gemona.

L'ultimo gioiello del *thesaurus* è firmato da Sebastiano Blancato ed è dedicato a *Gian Giuseppe Liruti e Gemona e la sua sistemazione delle scritture del convento di Sant'Antonio (1750-1753)*. Nato a Villafredda, presso Udine, il 28 novembre 1689 e laureato *in utroque iure* a Padova nel 1708, cominciò presto a coltivare gli studi storici, soprattutto la storia romana, ripiegando successivamente sulla storia locale, su cui diede alla luce numerose pubblicazioni di storia friulana. Si spense novantunenne a Villafredda il 4 maggio 1780. La sua inclusione nel *thesaurus* antoniano è giustificata dalla sua presenza dal 1750 al 1753 tra i Conventuali gemonesi, tra i quali il Liruti aveva deciso di trascorrere il resto della sua vita dedicandosi agli studi eruditi, che dovette però lasciare dopo un triennio per assistere i dodici nipoti, rimasti orfani in tenera età a causa della morte del fratello. Il soggiorno del Liruti nel convento francescano conventuale di Gemona, debitamente regolarizzato tramite un contratto di affitto stipulato il 28 novembre 1750, fu particolarmente fecondo: come egli stesso riconosceva, trascorse “quasi tutto il tempo, che in esso ho dimorato, in mettere in buon ordine le loro scritture, ch'erano tutte in somma confusione e deiezione, in formare indice laboriosissimi delle medesime per chi non intende i caratteri antichi” (p. 67). Egli raccolse quindi i documenti in veri e propri volumi, pensò alla loro rilegatura e approntò di essi degli appropriati registi. Di essi vengono presentati in modo analitico dodici pezzi d'archivio, volumi o registri, contrassegnati dai numeri di inventario 1394-1405, arricchiti con un'appendice di otto tavole a colori.

L'ultima parte del volume, dopo i predetti tre monili del *thesaurus*, è costituita da un'appendice documentaria, in cui vengono presentati e trascritti alcuni importanti documenti una volta esistenti nel convento gemonese e attualmente conservati nel locale Archivio Comunale di Gemona, o anche elenchi documentari redatti da Gian Giuseppe Liruti. Chiude il *thesaurorum diversitas* il sempre utilissimo indice dei nomi di persona e dei toponimi.

Vincenzo Criscuolo
Istituto Storico dei Cappuccini – Roma

Regesti delle pergamene del Convento di Sant'Antonio di Gemona del Friuli, a cura di Andrea Tilatti; regesti a cura di Sebastiano Blancato (Centro Studi Antoniani, 73) [Piazza del Santo, 11; I-35123] Padova, Centro Studi Antoniani, 2023. 24 cm, 277 p. ill. (€ 35,00) ISBN 978-88-95908-25-0

Si tratta del terzo volume di una trilogia che, come viene sottolineato nei tre brevi interventi introduttivi – rispettivamente del sindaco di Gemona Roberto Revelant, dell'assessore alla cultura Flavia Virilli e dello stesso curatore Andrea Tilatti – è stato preceduto da due pubblicazioni meno voluminose, ma certamente altrettanto preziose, attinenti la prima agli itinerari francescani friulani (“*Come frati Minori vanno per via*”.